Al Chiarissimo Prof.re Erasmo Pèrcopo
l'autore

IL CHIATAMONE

ANTONIO COLOMBO

FU GAETANO

IL CHIATAMONE

TRANI

TIPOGRAFIA DELL'EDITORE V. VECCHI

—

1893

I.

S. Maria a Cappella — Le Grotte.

Chi, da Santa Lucia, traendo innanzi, s'avanza per la nuova strada Partenope, costruita or sono pochi anni, lascia a dritta quella parte del monte Echia, che prospetta l'isola di Megaride, oggi Castel dell'Ovo; la quale, declinando a mezzodì, per scoscese balze, prolungasi verso il mare, che un tempo ne lambiva le falde. Patrii scrittori, che celebrarono le ridenti nostre marine, non dimenticarono quella spiaggia, alla quale il moderno nome *Chiatamone,* derivazione dal greco, sembra fosse attribuito sin dai tempi più remoti [1]. Ivi collocarono dimore di greci

---

(1) La voce, derivata dal greco, vuol dire *riviera, lido del mare* (Cocchia, *La tomba di Virgilio,* in *Arch. stor. nap.,* XIII, 551, n. 2), o come altri attestano, *piacevole ritrovo* (Sigismondi, *Descriz. di Nap.*, III, 172; Benedetto Falco, *Antichità di Nap.*, p. 14; Celano, ed. Chiarini, IV, 535). Noto poi che alcuni, con evidente errore, ritennero che il nome *Platamone* fosse dato a quel luogo, perchè, un tempo, ivi fossero stati piantati dei platani. Galanti, *Napoli e contorni,* p. 46.

megaresi (1); ivi pure un tempio sacro a Serapide (2), e volgendo più in là, verso settentrione, rammentarono quell'ampia spelonca, scavata nel monte, che dissero adibita al culto del Dio Mitra (3). Ma vero o no (4), sorse certo più tardi dappresso al mitologico speco, forse nei primi tempi del cristianesimo, un'edicola sacra alla Vergine, che assunse il nome di S. Maria a Cappella, alla quale, col volgere degli anni, fu costruito daccanto un convento (5). Un diploma del 20 maggio 1033 attesta che a quel monastero s'era già aggregato l'altro, sotto il titolo dei SS. Ana-

---

(1) CARLETTI, *Topografia di Napoli*, prefazione.

(2) Il SANNAZARO nelle sue egloghe rammentò il luogo e il tempio coi seguenti versi:

> . . . . et ipse
> Aequoreus Platamon sacrumque Serapidis antrum
> Cum fonte et nimphis adsultavere marinis.

Conf. CARLETTI, *l. c.*, p. 298. SUMMONTE, *Stor. di Nap.*, I, 101. FABIO GIORDANO, *Hist.*, fol. 44 t. ms. presso la Biblioteca della Società Nap. di Storia patria.

(3) Il sole, Dio patrio dei napoletani, in rapporto dei suoi attributi, fu adorato sotto varii nomi, come Mitra, Serapide, Ebone, ecc. CARLETTI, *l. c.*, p. 294.

(4) Il CAPACCIO, *Hist. Nap.*, I, 177, e lo SPARANO, *Mem. stor. della Chiesa nap.*, I, 2, escludono dal Chiatamone il tempio di Serapide, ed il culto del Dio Mitra nella cennata spelonca.

(5) CAPACCIO, *o. c.*, II, 39, afferma che il monastero di S. Maria a Cappella, *non Serapidi sacrum*, è antichissimo, ma ignora quando sia stato costruito. Ed il CELANO, ed. Chiarini, V, 549, scrive che « introdotta dal principe degli Apostoli S. Pietro la Religione cristiana « in Napoli, e poscia dal grand'Imperatore Costantino la libertà di « poterla professare, vollero dedicare questo luogo dove si venerava « un falso sole...... alla madre del vero sole e però l'intitolarono « S. Maria a Cappella..... » Confr. D'ENGENIO, *Nap. Sacra*, p. 653. TOMACELLI, *Dell'antro di Mitra ecc.*, pp. 35, 40.

stasio e Basilio, posto in Napoli nella regione Porto, nel sito detto *ad media*. E da quel documento s'apprende pure che Stefano, abate di quel cenobio, commutava con alcuni coniugi di Pozzuoli una terra denominata *Sexana,* posta in quel territorio (1). Altre carte, in ordine progressivo di tempo, rammentano quel tempio ed i suoi monaci (2); registrano i nomi dei suoi abati, e ci porgono del pari notizie di concessioni ricevute (3). È noto, fra esse, quella dell'anno 1134, dalla quale si ritrae che Guglielmo *de Petrolio,* uno frai principali baroni di Aversa, offriva in dono a Pietro, abate di quel monastero, la chiesa di S. Pietro *ad pertusum,* in quel di Baia, assieme a molte terre (4).

Se sia stato costui quell'abate, che nell'anno 1156 dava a lavorar terre di proprietà del cenobio, site presso il casale di Quindici nelle pertinenze di Nola, è a me ignoto (5). Non è dubbio, però, che un Landolfo dell'ordine Basiliano, era, nel 1207, preposto abate di S. Maria a Cappella; il quale, tuttora vivente nel 1258, concedeva in quell'anno a censo alcune case ad un Enrico Paniziato (6). Fu, forse, Landolfo quegli che un tempo aveva

---

(1) Capasso, *Monumenta,* ecc., II, p. I, p. 276.
(2) *Ivi,* Diplomi degli anni 1083 e 1094, pp. 323, 345.
(3) Capaccio, *o. c.,* II, 39. Tomacelli, *o. c.,* 42 e seg.
(4) Capasso, *o. c.,* II, p. II, p. 185.
(5) Arch. Municipale. Scuole normali S. Maria a Cappella, vol. I, *nota di 25 corpi di territorii della Badia usurpati nella città di Nola, Quindici e Lauro.*
(6) Capaccio, *o. c.,* p. 39. Tomacelli, *l. c.,* p. 46-47.

mossa lite presso la *magna curia* pel possesso di alcune case in Napoli, nella piazza denominata *ad media*, dove propriamente diceasi *Santa Anastasia*. Quelle case confinavano con la via pubblica, con un bagno ed altre fabbriche del cennato monastero; e quantunque fossero state riconosciute come di pieno suo dominio, pure alla emessa sentenza non s'era data esecuzione, finchè nel 20 agosto 1278 un ordine di Carlo I d'Angiò venne subito a provvedervi (1). Ed, a quella, altre brighe seguirono. I monaci, ai quali il castellano del Castello dell'Ovo aveva, allora, di propria autorità, negato l'esercizio della pesca in quella parte di mare, da S. Maria a Circolo, sino al luogo *ubi dicitur Mirlinum* (Mergellina), ebbero ricorso a Carlo principe di Salerno e vicario del regno, che, ai 15 giugno 1283, ordinò a Ludovico de Monti, *Capitano del regno citra faro*, convocasse subito le parti alla sua presenza, per decidere sulla contesa (2).

Qual fosse la cagione, perchè ai Basiliani subentrassero i Benedettini di Montecassino, io non saprei dire. È certo, però, che costoro, già nel 1296, officiavano nell'abadia; ed, in quell'anno, ai 26 maggio, avevano prodotto istanza presso Carlo II d'Angiò, per rivendicare il *jus piscandi* in quel tratto di mare, che protendevasi lungo la spiaggia di S. Lorenzo sino al luogo denominato *de Montanino* (3). Ed

---

(1) Reg. Ang. 1277, I, n. 28, fol. 11 t.

(2) Reg. Ang. 1283. E, n. 46, fol. 25 t.

(3) Era quella spiaggia, ora detta di Chiaia, che dal Castello dell'Ovo, si distendeva sino alla grotta di Pozzuoli. CAPASSO, *Monumenta,*

i monaci asserivano che, per regi privilegi ed apostoliche riconferme di quel dritto, da tempo assai remoto, il Cenobio era in possesso; del quale, per abuso dei castellani del Castello dell'Ovo, era stato privato. Tuttavia l'Angioino, protestando ubbidienza ai frati, e che la sua volontà non era quella *ecclesiarum iura diminui*, pure volle si fosse inquisito sul fatto; ed ordinò al vice-maestro Giustiziere del regno ed ai giudici della Magna Curia che, laddove risultasse vero l'esposto, si restituisse, senz'altro, il monastero nei dritti perduti (1). Ma quel dritto di pesca che, per altre memorie, si conosce essere stato già concesso, su quella costa, alle monache di S. Sebastiano (2), potrebbe far supporre che non si fosse dato ascolto alle istanze dei monaci. Ad ogni modo, checchè sia di ciò, si apprende da altre carte, che costoro, turbati pure nel possesso di una terra nelle vicinanze di Napoli, detta *Latora*, reclamarono più tardi al re Roberto, il quale, con lettere al Reggente ed ai Giudici della Corte della Vicaria, ordinò fosse subito fatto dritto alle loro richieste (3).

Fra coloro che, dell'Ordine Benedettino, ressero S. Maria a Cappella, fu Riccardo d'Eboli, il quale ebbe cura di abbellire, con nuove fabbriche, il monastero e la chiesa (4). Nè per questo egli va solo ricordato. All'insigne frate,

---

T. II, p. II, p. 172. Ignoro, però, a quale ora corrisponda il sito *de Montanino*.

(1) Reg. Ang. 1295. B, n. 76, fol. 268.

(2) CROCE, *La villa di Chiaia* in *Napoli nobilissima*, vol. I, n. I, p. 4.

(3) Reg. Ang. 1329. E, n. 275, fol. 222 t.

(4) TOMACELLI, *o. c.*, p. 49-50.

tenuto pure in credito presso la corte angioina, come prova d'illimitata fiducia, era, nel 30 novembre 1346, affidato l'ufficio di sorvegliare alla costruzione e riparazione delle piazze di Napoli [1].

Nell'anno 1503, il Pontefice Giulio II volle che la Badia, d'allora in poi, fosse solo sottoposta all'autorità della sede pontificia, e vi destinava a capo Fabrizio de Gennaro; il quale, non so perchè, chiamava a dimorarvi altri frati dello stesso Ordine Benedettino, quelli della riforma di S. Guglielmo di Monteoliveto [2].

Uno dei primi pensieri del novello Abate fu quello di restaurare l'edificio e la chiesa [3], adornandone il maggiore altare di belle statue, scolpite da Girolamo Santacroce. Ed in quella chiesa, morto nel 1541, fu sepolto; e sulla sua tomba fu scritto:

FABRITIUS JANUARIUS HUIUSCAE AEDIS
INSTAURATOR ET ABBAS
UT TERRAE TERRAM REDDERET HIC CONDI
EX TESTAMENTO VOLUIT 1541 [4].

---

(1) Reg. Ang. 1346, B, n. 352, fol. 87 t.

(2) TOMACELLI, *o. c.*, p. 56-57.

(3) Il 20 giugno 1504 Fabrizio de Gennaro aveva comprato dal tegolaio Marco Sciacterella 2500 tegole di buona creta di Salerno, per ducati 10 al migliaio, che prometteva consegnargli nella marina di *S. Maria de Cappellis*. FILANGIERI, *Doc. per la storia, le arti*, ecc., vol. 6, p. 434.

(4) D'ENGENIO, *o. c.*, p. 654. Ora la lapide, che indicava il sepolcro del de Gennaro, più non esiste.

Gli Olivetani, però, non stettero a lungo nel cenobio. Marcello Cervino, poi Cardinale, dal titolo di Santa Croce in Gerusalemme, alla morte dell'Abate de Gennaro, era stato insignito di quella dignità. E subito dopo, con istrumento per notar Giacomo Aniello de Nubulis, concedeva il monastero e la chiesa « sacri arredi e suppellettili alli « RR. canonici regolari del SS. Salvatore » assegnando sulle rendite badiali annui duc. 300, pel mantenimento a dodici Padri e due Oblati « quale numero di religiosi .... « mai si potesse per qualunque causa diminuire ». Ed oltre a ciò, il Cardinale « si riserbò la voce, la dignità, ed « il primo luogo così nella chiesa e processioni, come in « ogni altra cosa »; ritenne per sua dimora « l'appartamento accosto il detto monistero », e, fra le altre condizioni, convenne pure che rimanesse di sua proprietà « il « giardino grande, la grotta detta il Paradiso, dietro al « giardino che si concedeva alli canonici, e per ragione « del suo supremo dominio » volle che a lui spettassero « tutti li laudemii che pagar si dovevano per i passaggi « de' corpi assegnati per l'annui duc. 300 alli canonici », vietando « alli medesimi il poter censuare qualunque de' « suddetti corpi, senza il suo consenso » (1). Marcello Cervino, assunto al Seggio pontificio ai 9 aprile 1555, moriva il giorno 30 di quel mese; e dopo lui, prelati

---

(1) Ciò rilevasi da un istrumento del 20 marzo 1762 per la Real Canonica di S. Maria a Cappella vecchia col mag. D. Filippo Perrelli, Abate di S. Maria a Cappella, ecc. Archivio Municipale, Scuole normali S. Maria a Cappella, vol. I.

chiari per fama, autorevoli per nome e dignità, tennero in commenda la Badia.

Frattanto Francesco Buoncompagni, Arcivescovo di Napoli, che il Pontefice Urbano VIII aveva destinato abate di S. Maria a Cappella, coll'obolo raccolto, e versandovi del suo, faceva innalzare, ivi presso, una nuova chiesa, ove collocavasi una sacra immagine della Vergine, posta sul muro esterno di una casa in quelle vicinanze. Quantunque il sacro tempio, del quale fu architetto un Pietro Marino, fosse stato aperto al culto il 25 aprile 1639 (1), pure venne del tutto compiuto nell'anno 1651. Rifatta la cupola, per lo innanzi rovinata; ornato di vaghi marmi e di pregiate statue l'altare maggiore, vi furono spese le rendite della Badia, in quel tempo sequestrate « per alcune differenze « che passavano i Signori Regii col cardinale Antonio Bar- « berino » successore del Buoncompagni; il quale, morto nel 1645, aveva disposto fosse tumulato in quella chiesa, che venne distinta, allora, col nome di *S. Maria a Cappella la nuova* (2).

Al Cardinale Barberino, mancato ai viventi nel 1671, fu sostituito, nel governo del Cenobio, Giov. Battista de Luca; ed, a costui, Pietro Clemente Ottoboni, Cardinale, vice Cancelliere di S. Chiesa (3), finchè, nell'anno 1751, diminuito il numero dei canonici del SS. Salvatore, ad-

(1) *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli,* Arch. stor. nap., vol. 8, pag. 534.

(2) Celano, edizione Chiarini, vol. 5, p. 547-548.

(3) Tomacelli, *o. c.,* pag. 96-114.

detti alla Badia, ed avendo pure costoro « trasgredito le « conditioni sotto le quali aveano avuto la concessione « del detto monastero » dal Cardinale Cervino, il novello insignito abate commendatario, D. Filippo Perrelli, mosse litigio presso il tribunale della Nunziatura. E chiese che « si era fatto luogo per detta inosservanza alla rescis- « sione del contratto, per la quale doveano li canonici ri- « lasciare, in suo beneficio, tanto il monastero e la chiesa, « che tutte le altre cose concedute ». I monaci, però, non se ne stettero; e dimostrarono, fra l'altro, che la riduzione di essi, alla metà del numero stabilito, non era avvenuta per loro colpa, sibbene per indulto apostolico ed in osservanza delle Bolle del Pontefice Innocenzo X. Tuttavia le cose vennero a comporsi; e, con istrumento del 20 marzo 1762, per notar Nicola Lieto, roborato da apostolico assenso, fu posto fine alla vertenza. L'Abate D. Filippo e l'Ecc.mo Duca di Monasterace, compadrono della medesima Badia, ai quali dai Canonici furono pagati ducati 800 pei *laudemii,* in vario tempo esatti, riconobbero le Bolle e decreti emanati dalla sacra Congregazione del Concilio, intorno alla minorazione di essi; e ratificando tutte le censuazioni già fatte, rinunziarono pure ad ogni altro loro diritto (1).

---

(1) Arch. Municipale, Scuole normali S. Maria a Cappella, vol. I. cit. istrumento del 20 marzo 1762. Anche, nel 1706, il Cardinale Ottoboni aveva reclamato presso il Tribunale della Nunziatura pel diminuito numero dei Canonici, ma la lite rimase sospesa. *Ivi.*

Ma molto non trascorse, e mentre pareva rinvigorisse allora il Cenobio di novella vita, per bando di Re Ferdinando IV di Borbone, cacciati i monaci, venne la Badia occupata dal fisco (1). Nell'inventario, fatto ai 7 luglio del 1788, fu notato che la chiesa conteneva cinque altari, e vi si ammiravano le statue in marmo di S. Giovanni e S. Benedetto, poste ai due lati dell'altare maggiore, e quella della « Vergine col bambino in braccia, con raggi di le- « gno, corona in testa . . . . indorati all'imperiale ». Numeravansi del pari gli arredi sacri, e le copiose suppellettili del monastero, e persino nella « cantina tre botti di « vino rosso, ed un'altra dimezzata » (2).

Trovo scritto che il 20 luglio di quell'anno il marchese Caracciolo d'ordine sovrano partecipava a Francesco Peccheneda, allora presidente della regia Camera della Sommaria e Delegato delle scuole normali, aver « fatto pre- « sente al Re che la rendita lorda del soppresso conven- « tino di S. Maria a Cappella sia come V. S. Ill.ma ha « riferito annui duc. 1200 in circa, che converrebbe farsi « a ciascuno degli individui nazionali l'assegnamento vita- « lizio di duc. 72, e duc. 108 all'abate, da contribuirsi « al monistero dove tali individui sono passati, ed ai fo- « restieri il viaggio a tempo proprio, e che il luogo possa « essere capace per stabilirvi una scuola normale per co- « modo di quella popolata contrada ». Ed il Re Ferdi-

(1) Tomacelli, *o. c.*, pag. 122-124.
(2) Arch. Municipale, Scuole normali S. Maria a Cappella, vol. 2.

nando, che s'era uniformato « a tutto ciò che riguarda « l'assegnamento agl'individui del soppresso conventino, « all'abate ed alle spese del viaggio de' Forestieri », aveva disposto che « detto conventino con i suoi beni resti per- « petuamente incorporato alle scuole normali, come ad « opera di pubblica educazione, coll'obbligo di pagarsi li « suddetti vitalizii . . . . . . per aprirsi col di più scuole « normali e provvedersi di maestri istrutti del metodo, « stabilendosi per ora tante classi quante bastano colla « rendita attuale netta di pesi, ed in appresso si penserà « al di più coll'estinzione dei vitalizii » (1).

I frati, però, ch'erano passati a dimorare nella Canonica di S. Agnello maggiore di Napoli, non si accontentarono, ed insistettero, perchè si aumentasse loro l'assegno, soggiungendo che la maggior parte « dei Religiosi espulsi « sono d'età quasi decrepita, e pieni di acciacchi e perciò « bisognosi di speciali aiuti ». Ma quelle istanze rimasero infruttuose (2). Tre anni dopo, la chiesa di S. Maria a Cappella vecchia, era concessa, dalla regia Delegazione delle scuole normali e nautiche, ai confratelli della venerabile Congregazione dal titolo dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (3), e più tardi, con istrumento del 17 dicembre

(1) *Ivi.*

(2) *Ivi.* Supplica avanzata al Re. Al margine, in data del 29 agosto 1788, fu scritto: « tenutane parola col regio delegato si è appuntato conservarsi negli atti ».

(3) Istrumento del 7 marzo 1791 per notar Gennaro Piccolo. Scuole normali S. Maria a Cappella, vol. I, fol. 1 a 33.

1797, per notar Michele Pandullo, la soppressa Canonica fu pure venduta per duc. 17,060 al Marchese D. Filippo Sessa, assieme ai « due giardini adiacenti, uno nel luogo « del cortile nel mezzo della stessa casa, e l'altro vicino « la grotta denominata dei spagari » (1).

In quella grotta, che da tempi remoti era venuta in potere della Badia, Alfonso I d'Aragona faceva, nel 1455, costruire un forno, per fondere bombarde, pagando, ai 15 novembre, duc. 20 ai frati di S. Giovanni a Carbonara, pel prezzo di quattromila mattoni, che gli avevano venduti (2). Trovo pure in altre carte, che quella grotta, *ubi laborantur funes et canapa,* era dai monaci data in fitto, nell'anno 1619, ad un Girolamo Tenerello per duc. 9 al mese, col patto, però, che in essa « non si possa tener « forgiudicati, contumaci, delinquenti nè gente di malaf- « fare » (3). E continuando in appresso il Cenobio a trarre profitto da quella, noto che, nel 1704, un Francesco Tagliamondo *Funaro,* che l'aveva tolta in fitto, per esercitarvi il suo mestiere, era fatto carcerare dai deputati del Tribunale della Fortificazione di questa città, sol perchè vi aveva « sfabricato un poco di monte.... per metterci una « Madonna per sua divozione », quantunque l'Abate glielo avesse permesso (4).

---

(1) *Ivi,* fol. 77 a 117.

(2) Minieri-Ricci, *Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona.* Arch. stor. nap., vol. 6, p. 440.

(3) Arch. Municipale, Platea di S. Maria a Cappella, fol. 27 t.

(4) Arch. Municipale, Tribunale della fortificazione. Atti originali, vol. 9, fol. 28.

Niccolò Carletti nella *Topografia di Napoli*, edita al 1776, lasciò scritto che, ai suoi tempi « nel principio di quest'antro » vedevansi « buttati nel luogo e disparsi « all'obbrobrio varii pezzi di marmi di architettura Greca, « ivi portati da ignorante mano a farli servire agli usi « de' Spagari » (1). Descrisse pure la spelonca « ammira- « bile in oggi da qualunque spettatore che ad osservarne « la forma, l'ampiezza e la disposizione ivi si presenta ». E, notando che in essa si penetra, per « un conicolo mo- « derno.... lungo 100 palmi », e che da « tagli irregolari » si scorge « essere stata questa parte di avanti così aperta, « per renderla più luminosa e servibile a qualche obietto », soggiunse che « questo antichissimo antro, ancorchè difor- « mato nella sua vetustissima posizione, colla struttura, « ambiezza (sic) e modificazione sorprende ai riguar- « danti » (2).

La grotta, della quale qui si riproduce un disegno, fu compresa, con altra (3), frai cespiti venduti col cennato istrumento del 17 dicembre 1797, ed era stata valutata per duc. 2000 nell'apprezzo, fatto dall'ingegnere Ametrano, ai 20 gennaio di quell'anno. Il quale, segnando esser quella

---

(1) Pag. 297.

(2) Pag. 296.

(3) Questa grotta « composta di due vuoti » era sita « in testa » del cortile denominato del *Fornaro;* e corrispondeva al di sotto di un giardino del pio luogo detto la *Montagna,* che la delegazione delle Scuole normali, con istrumento del 23 settembre 1791, aveva censito « alli magnifici D. Emmanuele Masella e D. Pasquale Fingh ». Cit. vol. I, delle Scuole normali, fol. 34 e seg. e 102.

« ben lunga e larga, così che vi possono liberamente tra-
« vagliare molti filatori di spago », lasciava pure ricordo
« di un piccolo altarino di fabbrica » costruito « nel lato
sinistro di essa » (1).

La Grotta degli Spagari
(Riprod. fotografica da un'antica stampa).

Oltre le cennate grotte, altre ve ne erano, scavate in vario tempo sotto il monte Echia, per estrarne, come è da credere, la pietra tufo, qui in Napoli adoperata nelle

(1) Cit. vol. I delle Scuole normali, fol. 77 a 117.

fabbriche, e delle quali alcune restano tuttora [1]. Nell'anno 1577, un maestro Bernardo Parrino si rinviene possessore di una cava al Chiatamone, col quale il *tagliamonte* Iacobo de Coluccio aveva convenuto, nel 9 novembre, poter togliere le pietre che abbisognavano, allora, per la fabbrica del ponte della Maddalena [2]. Un *grottone tompagnato* sito « all'incontro la scesa di Cappella che esce alla marina » è ricordato nel 1617, come dai deputati della fortificazione « di questa fidelissima città » concesso a Camillo Diaz, per l'annuo censo di duc. 10 [3]. Di altre, poi, si fa cenno in un istrumento dell'8 novembre 1624. Con quell'atto i monaci di S. Maria a Cappella, che avevano censito per duc. 150 l'anno « un giardino... contiguo, da una parte, « al muro dell'Ecclesia di d.° Monasterio » ed alcune case « et casetta nominata la torretta, dalla parte verso il mare », dichiararono che « da la parte di ponente sopra alla strada « che va al largo avanti alla chiesa di Cappella », rattrovavasi « un cortile scoverto, murato a' torno » presso al quale, proprio sotto le case « vi sono dui grottoni, uno den- « tro l'altro, rustichi, dove sono state cavate le pietre » [4]. Ed ancora più tardi, nel 1660, Andrea dello Jacono, *capo maestro tagliamonte,* obbligavasi verso i PP. del già sorto monastero dei Crociferi al Chiatamone, del quale parlerò

(1) Noto quelle, cui si accede ora dai palazzi al Chiatamone, n. 5 bis, e 23.

(2) Filangieri, *Doc. per la storia, le arti,* ecc., vol. 5, pag. 132.

(3) Arch. Municipale. Trib. della fortificazione. Atti originali, vol. I, fol. 220.

(4) Cit. Platea di S. Maria a Cappella, fol. 79.

in appresso, « de tagliare il monte contiguo al d.° mona-« stero per farci alcune grotte et altri tagli », pagando le pietre, che faceva sue, « a ragione di carlini cinque la « canna » (1).

Nè qui finiscono le memorie. Risalendo ad epoca più remota, si ha notizia di un eremita, a nome frate Stefano, che, coi suoi compagni, s'era ricoverato *in loco griptarum prope castrum nostri sancti Salvatoris*. Giovanna I d'Angiò, che s'era mostrata oltremodo benevola con essi, aveva pure, con regie lettere del 5 gennaio 1344, ordinato al reggente ed ai giudici della Corte della Vicaria e ad altri suoi officiali, che costoro fossero stati protetti, e liberati, del pari, da ogni ingiuria e molestia (2). Ma gli eremiti, riuniti in quelle grotte, le quali, può darsi, fossero le stesse rammentate in un documento del 31 maggio 1345, ebbero in seguito più comoda dimora, fatta loro costruire da Ludovico di Durazzo, su certo suolo, cui era annesso un *orticello*, che la regina gli aveva donato. E il suolo e l'orto, che erano posti presso la riva del mare *ac griptas Serapie et Palumbarie*, confinavano, dall'alto, con un terreno di S. Maria a Circolo (3), la via pubblica, che menava al Castello dell'Ovo, e l'indicata grotta *Palombaia*,

(1) Arch. di Stato, Monasteri soppressi, Crociferi al Chiatamone, vol. 1611.

(2) Reg. Ang. 1343-1344, C, n. 338, fol. 202.

(3) La chiesa di S. Maria a Circolo, che appartenne dapprima al monastero di S. Pietro a Castello, era posta sulle alture del monte Echia, e propriamente di rincontro al Castello dell'Ovo, in quel lato della rupe che volge verso S. Maria a Cappella.

essendo dalla parte inferiore circoscritti dal mare [1]. Ma non sarebbe infondata congettura che il nome di *Serapide*, attribuito alla spelonca, prossima al castello, non tramandasse il ricordo che in quelle vicinanze, un tempo, sorgesse, come dicesi, quel tempio, che fu sacro al nume, o che pure nella grotta si esercitasse il suo culto. Del resto, Loise de Rosa, un cronista, che dal 1452 « s'era « messo a segnare alla rinfusa tante cose strane e diverse », encomiando le bellezze di Napoli, aveva notato « certe « grutte », che erano dette « dell'ore, chence ave una gen- « tili accua che esse da la montangnia [2] et anco.... certe « grutte appriesso che se chiama lo chiatamone et Sara- « pia, chence ey una magnia fontana de una accua fres- « sca » [3]. Ed insieme a lui, anche il Pontano, il quale, accennando ad avanzi di peschiere lucullane ivi nel mare, rammentò pure quelle grotte, *naturali* od *artefatte*, poste sulla riva, come luoghi di geniali ritrovi [4]. Ed oltre a ciò, la memoria di grotte al Chiatamone, che aprivansi sulla marina, dove « scaturivano acque freschissime » [5]; di quelle sugli scogli che, sparsi nel mare, circondavano il Castello dell'Ovo, che, tutte, i patrii scrittori distinsero

---

(1) Reg. Ang. 1345, A, n. 347, fol. 44.

(2) Niun altro fa cenno di queste grotte, che potrebbero supporsi poste verso S. Lucia.

(3) De Blasiis, *Tre scritture napoletane del secolo XV*. Arch. stor. nap., vol. 4, pag. 411-467.

(4) *De Bello Neapolitano*, ediz. Gravier, lib. VI, pag. 147.

(5) Tarchagnota, *Del sito di Napoli*, pag. 32. Summonte, *Hist.* ecc., T. I, pag. 263.

col nome di *Platamonie,* non s'interrompe negli anni che seguono. Quivi, come narrasi, la gente allegra e spensierata accorreva a banchettare e a darsi spasso; finchè i sollazzi mutati, poscia, in orgie scandalose, resero quei luoghi dei *sozzi prostiboli.*

Scrisse Scipione Miccio, che D. Pietro di Toledo « fece « rovinare insino a' fondamenti » alcune grotte sullo scoglio presso al castello dell'Ovo, ove « i giovani dissoluti « e scellerati sfogavano le loro nefande voglie » (1). Nè questi fu solo ad attestarlo. Altri narrarono che tutto a quel tempo era stato « rovinato acciò gli huomini quali « per soverchia licenza sogliono le più delle volte accascare in gravi errori sono vietati di andarvi (2) . . . . « perchè era proprio luogo di commettere segretemente « scandali et errori » (3). Non pertanto, anche in appresso, non fu smessa l'usanza di recarsi in quei luoghi a sollazzarsi. Il Celano, che aveva pure parlato di « grotte platamoniche, che di estate servivano di delizie ai Napolitani », soggiunse che, sino ai suoi giorni « dopo essersi fatta la muraglia nei scogli che vi stavano di sotto » v'accorreva « quantità grande dei popolari a ricrearsi nei « dì festivi con allegri pranzi » (4). E notando come poi scomparsi anche alcuni avanzi, rimasti « sotto dei deli-

---

(1) *Vita di D. Pietro di Toledo,* Arch. stor. ital., T. IX, pag. 23. L'autore dice pure che « ivi poi il buon D. Sancio de Leyva » castellano del Castello dell'Ovo, « vi edificò tre molini a vento ».

(2) Benedetto di Falco, *Antichità di Napoli,* pag. 14.

(3) Contarini, *Antichità di Napoli,* pag. 11.

(4) Ediz. cit., vol. 4, pag. 510.

« ziosi palazzi che in questa strada si vedono », volle ricordare « una bellissima grotta a vôlta, dove per certi « aditi v'entrava l'acqua marina », che fu vista presso la discesa di S. Maria a Cappella, quando, essendo lui fanciullo, quella strada s'era sfondata (1).

Nè mancò poi la leggenda. Fu scritto che, chiuse le grotte, vi si trovarono cose di gran pregio, di cui arricchironsi coloro che colà avevano edificati palazzi (2). Altri dissero che *Niccolò Pesce* disceso nelle misteriose caverne del castello dell'Ovo, vi avesse raccolte *coppe d'oro* e pietre preziose (3). Ma, a parte i voli di una commossa fantasia popolare, non può affermarsi con certezza, se le acque, rammentate dal de Rosa e dagli altri scrittori, fossero proprio quelle sorgenti ferruginose, anticamente dette *Lucullane,* sgorganti tuttora in un cavo a piè del monte, sporgente un tempo sulla spiaggia di fronte al castello. Ad ogni modo, se nel 1559 Bartolomeo Maranta faceva palese la virtù benefica di esse (4), può credersi, però, come altri attestano, che ancora prima « da nostri cittadini a varii mali ella « si sperimentasse » (5). Negletto il sito ed in completo abbandono, il Vicerè, Marchese del Carpio (1683-1687), provvide a renderlo più adatto per la gente che v'ac-

(1) *Ivi,* pag. 510, e vol. 5, pag. 550.
(2) Dal Bono, *Guida di Napoli e dintorni,* pag. 294.
(3) *Ivi.* Croce, *La leggenda di Niccolò Pesce,* pag. 3.
(4) *De aquas Neapoli in luculliano scaturientis quam ferream vocant.* Napoli 1681.
(5) Lanzani, *Lezioni dintorno l'analisi dell'acqua lucullana volgarmente detta acqua ferrata.* Nap. 1746, pag. 22 e seg.

correva. E fatta restaurare la grotta, vi si costruì pure un'ampia scala « anco per ripararla dall'acqua marina, « che quando stava in tempesta vi entrava ad intorbi-« darla » (1). Ancora in appresso è memoria di altri lavori, fatti eseguire in quel luogo. Nel 1728 dal Tribunale della fortificazione fu « stabilito di doversi fare tutte le ripara-« zioni di fabbriche e casse ad mare nel *Fiatamone*, e pro-« prio nel luogo detto dell'acqua ferrata » (2), e costruirsi pure « ove sono le arcate . . . . . . il comodo (sic) per « le genti che vanno a bere d.ª acqua . . . . ed un « chiavicone quale trasporti l'immondizzie a mare » (3). E tre anni dopo, i deputati di quel tribunale, che s'erano riuniti in S. Lorenzo, il 1.° settembre 1731, considerando che « l'acqua ferrata sperimentata giovevolissima . . . . . « perchè tutti senza la minima eccezzione possono go-« derne dell'utile senza dispendio alcuno » ordinavano « che nessuno ardisca intromettersi nella distribuzione di « essa acqua senza espressa licenza del nostro tribunale, « nè per essa sotto qualsivoglia colore e pretesto esigere de-« naro alcuno benchè minimo sotto pena di ducati cinquanta « e mesi sei di carcere » (4). Nè poi dalla *fidelissima Città* trascuravasi destinare ivi *sorveglianti* « per evitar frodi . . . . .

---

(1) CELANO, *op. c.*, vol. IV, pag. 511.

(2) Arch. Municipale, Trib. della fortificazione. Atti originali, vol. XXIII, fol. 27.

(3) *Ivi*, vol. XXI, fol. 366.

(4) La deliberazione fu scolpita in una lapide, che ora vedesi incastrata sul lato esterno del parapetto della prima rampa, che dal Chiatamone mena al quartiere di Pizzofalcone.

« come ancora per sedare li disturbi »; e trovo pure che ai 18 giugno, dell'anno 1754, era dato incarico ad un Vincenzo Chiozzi perchè « assista quotidianamente alla distri-« buzione dell'enunciata acqua, ed invigili che la mede-« sima si faccia senza pagamento alcuno, e con piena sod-« disfazione del pubblico » (1).

II.

La strada — Le case.

Quantunque un documento del 24 febbraio 1343 attesti l'esistenza di una via, che, da S. Maria a Cappella, metteva capo al Castello dell'Ovo, pure il sentiero, deve ritenersi attraversasse, a mezza costa, il monte Echia, lasciando fuori la contrada che, posta sulla riva del mare, il documento stesso ricorda col nome di *Piatamone* (2). Non può dubitarsi, però, che una strada, in quel luogo, fosse fatta in appresso costruire da Alfonso I d'Aragona, il quale, nel 15 aprile 1458, ne aveva pattuito lo appalto coi maestri muratori Carlo de Marino e Giovanni Trestoll. La nuova via, che attraversava il lido, appiè d'un eremitaggio, di fronte

---

(1) Trib. della fortificazione. Atti originali, vol. XLVII, n. 1949, fol. 213.

(2) Arch. Municipale, *Platea di S. Maria a Cappella*, fol. 87 t. Ivi dicesi: « extra dictam viam quae vadit ad castrum Ovi, est quidam « locus qui vocatur Piatamone, iuxta lictus maris ».

al castello [1], cominciava dal capo del molo del Castello dell'Ovo, e proseguendo pel Chiatamone, doveva fermarsi presso la spiaggia prossima all'orto di messer Artuso (Pappacoda?). La strada, larga 20 palmi, era pure garentita, dalla parte del mare, da parapetto alto 4 palmi, con mura di simile grossezza. [2].

Nelle *Cedole di Tesoreria* si segnano ancora duc. 200, grana 2, e 4 piccoli, pagati, ai 30 aprile 1466, per fabbriche al Castello dell'Ovo e al Chiatamone. Ma, se nel documento si nota che quella somma era stata destinata per acquisto di *calce, pozzolana, lapillo* ed altri materiali, e per la mercede giornaliera agli operai, non si rileva però, quali fossero le opere ivi eseguite [3]. Non pertanto, è da supporre che la via aragonese, lasciata in abbandono, guasta pure talora dagli impetuosi flutti del mare, col volgere degli anni venisse a distruggersi; altrimenti non potrebbe spiegarsi come, in un processo compilato nell'anno 1586, un testimone avesse dichiarato che, al Chiatamone, « prima « non ci era strada, ma si andava pel lido del mare, sino « al Castello » [4]. Nè v'è dubbio che, quanto allora atte-

---

(1) Può darsi fosse quell'eremitaggio che, nel 1345, aveva fatto costruire Ludovico di Durazzo. V. pag. 18.

(2) Minieri Riccio, *Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona*, Arch. Stor. nap., vol. 6, pag. 460.

(3) *Cedole di Tesoreria*, vol. 44, fol. 254. Conf. Barone, *Le cedole etc.*, Arch. stor. nap., vol. 9, pag. 210.

(4) *Platea di S. Maria a Cappella*, fol. 87. La notizia di questo processo, di cui appena un sunto è trascritto nella cit. *Platea*, mi fu comunicata dal ch.mo Comm. Bartolomeo Capasso, cui qui rendo vive azioni di grazie.

stavasi, doveva riferirsi ad un'epoca anteriore al 1566, quando, col sorgere delle mura, che cinsero il Chiatamone, quella strada fu di nuovo costruita.

Difatti, D. Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli, che s'era rivolto ad abbellire la città, ne allargava pure il perimetro, facendo nel 1537 « tirar la fabbrica, da Carbonara insino alla « Porta di Chiaia, restando il monte di S. Martino in luogo « di mura » (1); ma un avvenimento, successo più tardi, mosse D. Parafan de Ribera, Duca d'Alcalà, allora Vicerè, a far prolungare ancora il circuito di quelle mura. Il 25 maggio 1563, alcune galere turche s'erano accostate alla spiaggia di Chiaia; ed i corsari, delusi nella mira d'impossessarsi della Marchesa del Vasto, fatta preda in quel luogo, menarono seco prigioni ben ventiquattro persone (2). L'atto audace aveva impensierito il nobile Duca, che, a garentire la città da novelli pericoli, « aggiungendo fortifi« catione rinchiuse 'l sito di Cappella, con mura e bal« guardi per difesa del mare c'hanno incontro » (3). E soggiunge un cronista, che allora fu dato principio « alla « strada, dalla chiesa di S. Lucia a' mare sin'al Monaste« rio di S. Maria a Cappella, e detta strada si chiama « hoggi lo *Chiatamone* » (4). La nuova via, attraversando

---

(1) Capaccio, *Il Forestiere*, pag. 804. Conf. pure *Napoli descritta nei principii del secolo XVII*, in *Arch. stor. nap.*, vol. 7, pag. 80.

(2) Parrino, *Teatro dei Vicerè*, vol. 1, pag. 173. Conf. *Lega del Bene*, anno 1888, n. 37, p. 1-2.

(3) Capaccio, *l. c.*, pag. 805.

(4) Bulifon, *Giornali*, mss. presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia patria.

alcuni giardini appartenenti alla Badia di S. Maria a Cappella, doveva occupare ancora altre case, di proprietà del pio luogo. Nè mancarono allora i reclami; i monaci, che s'erano impensieriti, chiesero al Vicerè, nel 20 gennaio 1565, che quelle loro case « non si derrochino, ma si pa-« ghino prima, et si depositi il dannaro » (1). Ignoro quello che ne avvenne. Ad ogni modo, la strada, già compiuta, s'offre allo sguardo di chi si fa ad osservare quella pianta di Napoli, pubblicata nel 1566, e riprodotta, in parte, in questa Rivista (2). Chiusa, da un lato, dal monte Echia, percorrendo il Chiatamone, proseguiva verso S. Maria a Cappella. E le mura che la rinserravano lungo la marina, formavano, poco lungi dal Castello dell'Ovo, quel Baluardo, che s'addentrava nel mare, innanzi al quale, molti anni dopo, innalzossi la Chiesa delle Crocelle (3).

Sul Baluardo piantavansi le artiglierie, quando, nel settembre del 1640, la flotta francese, forte di trentaquattro grosse navi, con intenti minacciosi, era in vista di Napoli (4). E quelle navi, tornate poco appresso, tentando accostarsi alla spiaggia di Chiaia, erano respinte a colpi di cannone, tratti dal forte di S. Elmo, e dai « bombardieri « del torrione delle Crocelle », sul quale, richiamato dal chiasso, accorreva in fretta il Vicerè, Duca di Medina (5).

(1) Cit. *Platea di S. Maria a Cappella*, fol. 88.
(2) Anno I, n. 6.
(3) Anche di questa Chiesa terrò parola più innanzi.
(4) Parrino, *l. c.*, vol. 2, pag. 47.
(5) Parrino, *ivi*, pag. 49. Capecelatro, *Annali*, pag. 224.

Tuttavia quel luogo di difesa, abbellito in appresso con alberi ombrosi, non tardò a divenire il gradito ritrovo di dame eleganti e di cavalieri, che vi si recavano « nei giorni « calorosi ed in quei di primavera », e poi « sul tardi vi « facevano ricreazioni di cene, godendo e delle aure e del « mare » (1). Il Marchese del Carpio, che aveva fatta iniziare « una bellissima scala » per congiungere il Baluardo col sovrastante *Presidio* di Pizzofalcone, che poi « dalla « Corte di Spagna fu espressamente ordinato non si pro- « seguisse » (2), aveva pure provveduto, con nuove opere, a renderlo più forte (3). Ed ivi, nel 1727, narra un contemporaneo « un soldato di Fanteria..... stando di guardia..... « vidde il suo caporale che dormiva, e perchè aspettava « dal medesimo castigo per mancanza da esso commessa, « li tirò un'archibugiata, facendolo istantemente morire ». Il reo corse allora a rinchiudersi nella Chiesa delle Crocelle « pochi passi dalla Guardia distante », ed inviati « 16 soldati nel chiostro per prenderlo » quei Padri si opposero. Ma infine la briga venne a comporsi; e *l'inquisito* consegnato « alli soldati del Reggimento... fra cinque « giorni fu decapitato » (4).

È noto, per antiche memorie, che, nel giugno 1652, fu provveduto all' « opera della fabbrica et impalizzata da farsi

---

(1) CELANO, ediz. Chiarini, vol. 4, pag. 510.

(2) PARRINO, *l. c.*, vol. 1, pag. 17: SARNELLI, *La Guide des Etrangers*, pag. 37. CELANO, op. e vol. cit., pag. 511.

(3) PARRINO, *l. c.*

(4) *Racconto di varie notizie accadute nella Città di Napoli dal 1700.* Mss. presso la Biblioteca della Società nap. di Storia patria, pag. 83.

« avanti la muraglia da S. Lucia a' mare sino al baluardo « delle Crocelle » [1]. E più tardi, nell'ottobre dell'anno 1674, minacciando la strada « una voragine dalla parte del « mare », come era pure successo due anni prima, s'era accorso a ripararla, essendo stato parimenti riconosciuto che il muro, verso le Crocelle, « s'ha da risarcire per es- « sere magnato dall'uso del mare » [2]. Anche quattro anni dopo, da una relazione, presentata ai deputati della fortificazione, si raccoglie che per « riparare il muraglione « che mantiene il terrapieno della strada delle Crocelle... » era « necessario prolungarsi la palizzata....... sino ad in-

(1) Arch. Municipale. Tribunale della Fortificazione. Conclusioni, vol. 4, fol. 133 t.

(2) Trib. della Fortificazione. *Diversorum*, vol. 2, fol. 121.

E
VIII).

« contrare il monte che sta sotto la strada all'incontro « l'orecchione (sic) del baluardo »; e progettandosi ivi costruire « un altro controforte », si proponeva poi « riem- « pire di fabbrica massiccia tutti li vacui che vi sono « sotto », avendo « il mare rotto detto muraglione, spe- « data la strada, e fatte molte caverne » (1). Ed, in appresso, constatatosi pure che « la strada del *Fiatamone* » era « guasta in diversi punti... per la lunghezza di palmi 250 », fu deliberato, il 22 dicembre 1704, « farsi l'accomodo più « necessario...... spendendo duc. 40 » (2).

Il 7 luglio 1725, l'Ecc.mo Vicerè, Cardinale d'Altham, ordinava ai deputati della Fortificazione che, senza indu-

---

(1) Ivi, *Diversorum*, vol. 3, fol. 33.
(2) Ivi, vol. 5, fol. 183.

gio, avessero fatta rifare la strada da S. Lucia alla Vittoria *por el continuo passade de ciudadonos como por el concurso de la noblexa que in toda tiempos se divierte en la amenitad de e quel sitio.* Ma quei magistrati, che molto discussero, rilevarono che, per far « basolare » quella via « che « presentemente è de terra », occorreva che « questa fedelissima città » fosse provveduta « di denaro bisognevole « che ben potrebbe d.° Ecc.mo Signore ordinare che dalli « lagni e dalle tratte si fosse somministrato, col quale, e « con quello che si potrebbe ricavare da una proportio- « nata contribuzione dei padroni di casa di d.ª strada, pre- « cedente tassa da farsi coll'ordine di d.° Ecc.mo Vicerè, « potrebbe il Tribunale secondare il giusto desiderio di « S. E. ». Poi, mutando parere, stimarono che l'opera avrebbe potuto eseguirsi, cioè « che per due terze parti « contribuiscano la regia Corte..... restando solamente una « terza parte della d.ª spesa a carico del nostro Tribunale ». Sicchè da un progetto, fatto eseguire ai 20 agosto di quell'anno, risultò che la strada doveva « esser fatta, parte di « basoli e parte di breccioni..... che dalla parte della ma- « rina debbonsi accomodare, rifare e continuare li sedili « sopra la muraglia, con il grado avanti e poggio sopra « e pettorata », e che la spesa, fattone il conto, poteva ascendere a ducati diecimila « inclusi gli epitaffii » (1).

Una fontana s'era pure costruita, nel 1728, poco appresso alle Crocelle, dalla parte del mare. E la *fonte* era

(1) Trib. della Fortificazione. Atti originali, vol. 20, num. 1920, fol. 28 e seg.

di piperno, sostenuta da due simili « pilastri scorniciati e « risaldati con sua cimmase e base », sopra i quali erano stati scolpiti « due leoni con le imprese di questa fidelis- « sima città, e l'altra dell'augustissimo Padrone ». L'opera costò duc. 69 e gr. 30; e, per portare l'acqua alla nuova fontana, fu fatta ancora una conduttura « de tufoli a ma- « no...... principiata da sotto lo pilastro della prima can- « tarella che sta dietro la fontana dell'Epitaffio » nella strada di S. Lucia (1).

Anche in appresso, pei danni cagionati dal mare, fu disposto dal Tribunale della Fortificazione, nel luglio 1742, di costruirsi « un contromuro, per l'estentione di palmi « 150 sotto la strada del *Fiatamone*, principiando dal giar- « dinetto dell'Ill.mo Duca di Campochiaro, fino allo sgrot- « tato dove si è fatta la voragine » (2). Poscia, nel 1765, era fatto continuare « il restante della pettorata sino al quar- « tiere della Cavalleria » (3), ed un anno dopo, un Giov. Battista Capuano, destinavasi *Commissario* per la rifazione di quella via (4); finchè, negli anni a noi più prossimi, regnando Ferdinando II di Borbone « l'incantevole strada dal Chiatamone alla salita del Gigante » venne da ultimo « ret- « tificata, ampliata e messa a lievi inclinazioni » e ne diressero l'opera gl'ingegneri Luigi Giura e Vincenzo Lenci (5).

---

(1) Ivi, vol. 23, n. 1925, fol. 5 e seg.
(2) Ivi, vol. 35, n. 1937, fol. 174.
(3) Tribunale della Fortificazione. Appuntamenti, anni 1733-1769, n. 1852, fol. 213 t.
(4) Ivi, fol. 227 t.
(5) Celano, ed. cit., vol. 1, pag. 78, in nota.

Ma quando si popolò la contrada? Attesta un documento che le suore del Monastero dei SS. Pietro e Sebastiano concedevano, nell'anno 1492, a F. Tommaso di Sulmona una Chiesa diruta, dal titolo di S. Giovanni Battista *de grutti*, posta sulla riva del mare, nelle vicinanze del Castello dell'Ovo, ove dicevasi *Lu Chiatuamone*, onde costui potesse riedificarla. Potrebbe supporsi che la Chiesa facesse parte di quell'eremitaggio, già da me ricordato, al di sotto del quale traversava la via, che, nel 1458, Alfonso I d'Aragona aveva fatta costruire. Comunque sia, dal documento stesso si ritrae ancora la esistenza di una casa ivi presso, che apparteneva allora al magnifico Ettore Caracciolo, castellano di quella rocca (1). Trovo in seguito, che Narciso Vertunno, protomedico di S. M. Cesarea, era possessore di un giardino al Chiatamone, ove aveva fatto costruire *un certo sopporticale seu Sguazzatorio*, che Sebastiano Auser di Anversa, nel 1546, ornava di pitture, pel convenuto prezzo di duc. 16 (2).

Posteriori documenti accennano pure ad una torre che il Vertunno aveva fatta innalzare nell'incantevole luogo (3); e rammentano, del pari, una casa con giardino *sotto la rupe di Pizzofalcone*, appartenente, nel 1520, ad un Pirro Luise Tramontano (4), ed anche un edificio, di rincontro al Castello dell'Ovo, di proprietà dei coniugi Fa-

(1) *Notam. Inst. S. Sebastiani*, pag. 256. Comunicazione Capasso.
(2) Filangieri, *Documenti* ecc., vol. 4, pag. 46 e 306.
(3) Trib. della Fortificazione. Conclusioni, vol. 2, fol. 11 t.
(4) Arch. di Stato, *Monisteri soppressi*, vol. 1386, fol. 302.

brizio de Lagni e Camilla de Francis, ai quali, nel maggio 1595, dal Tribunale della Fortificazione, era stato concesso « poter fare una grotta et portella alla muraglia « della città incontro della loro casa per potere uscire al « mare » (1).

Una casa, sorta poco oltre, che fu propria un tempo di Marino Estendardo, era poi venuta in potere della Chiesa di S. Eligio. Prossima ad altri beni di Orazio de Bernardo, che già, nel 1618, l'aveva acquistata dal pio luogo, componevasi di quattro « basci, tre dei quali ne tieneno le « porte dalla strada maestra e l'altro tiene l'intrato da « uno di detto Bascio, con intrato grande, cortiglio co- « verto e discoverto, gradiata sopra di detti Basci, una « sala e da una parte la camera scoverta; dall'altra parte « di detta sala..... vi sono due camere dalla parte della « strada, e tre camere dalla parte di dentro; la rimessa « di carrozze dentro a detto cortiglio con altro bascio con « camerino sopra, cantina sotto la grade con bascio sco- « verto, ed altri membri incominciati » (2).

Frattanto un sinistro avvenimento funestava allora la contrada. Il 10 agosto di quell'anno, narra un cronista, « a « sette ore di notte » staccatosi un masso dal monte di Pizzofalcone « diede sopra a due case al fiatamone......... « et in quelli appartamenti, dove diede, li fragassò tutti, « ed uccise gli abitanti, in uno dei quali vi morì Donato

(1) Trib. della Fortificazione. Conclusioni, vol. 2, fol. 1.
(2) *Monasteri soppressi - Crociferi al Chiatamone*, vol. 1609.

« Gaetano Cavaliere del Seggio di Nido con una sua ni-
« pote, restando viva D.ª Giovanna Ram, sua moglie, ed
« all'altra casa vicina Tomas'Aniello de Persijs Attuario
« di Camera con due figliuole, restando viva la moglie,
« con altri figli » (1). Altri disastri seguirono ancora in appresso. Nel 19 novembre 1668 rovinava dal lato « che
« ferisce alle grotte platamoniche » parte del nuovo Quartiere fatto costruire dal Vicerè D. Pietro d'Aragona, « ed
« essendosi allascato di sotto parte di quel monte, dove
« era appoggiata detta fabbrica, ha fatto danno ad alcune
« case di sotto e ammazzato quattro persone di conto che
« ivi abitavano » (2). E più tardi, nel 1674, cadeva un masso di quel monte, proprio quando il Parroco di S. Maria della Catena, recando il Viatico ad un infermo, trovavasi a passare pel Chiatamone (3).

Se non che, oltre gli enunciati edificii, v'è ricordo ancora di altri, sorti più innanzi « a fronte di strada », denominati « *le case matte della città* ». Queste, appartenenti un tempo a Mattia Pascale, e poscia da costui retrocesse all'Ecc.ma Città, passarono, per concessione nel 1613 (4),

---

(1) ZAZZERA, *Giornali,* fol. 53, mss. presso di me.

(2) *Giornali* del FUIDORO, ms. presso la Biblioteca Nazionale, f. 41 t.; comunicazione del mio amico Giuseppe Ceci.

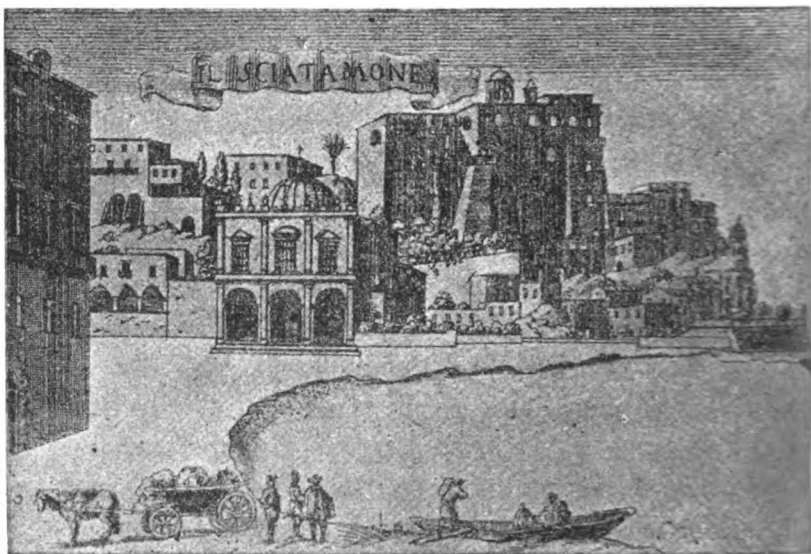
(3) Trib. della Fortificazione. *Diversorum*, vol. 2, fol. 121. Ricordo poi che la sera del 28 gennaio 1868, staccatasi un'enorme frana dal monte Echia, rimpetto alla porta del Castello dell'Ovo, rovinò alcune case circostanti.

(4) Tribunale della Fortificazione. Censi ed affitti, anni 1613-1640, n. 2079, fol. 9 t.

assieme ad un *vacuo di territorio*, a Camillo Diaz, mercè il pagamento dell'annuo canone di duc. 14. Ma le case ed altri possessi del Diaz, consistenti, fra l'altro, in una « Ta- « verna con due lamioni, giardini e camere », furono dai suoi eredi, con istrumento del dì 11 aprile 1628 per notar Massimino Passaro, venduti per duc. 2500 all'Ill.ma D.ª Giovanna d'Austria, figliuola del famoso D. Giovanni, il vincitore dei Musulmani a Lepanto. A costei, nel 2 marzo di quell'anno, gli Ecc.mi Deputati della Fortificazione avevano censito pure per duc. 111 l'anno, un certo « vacuo seu li bracci di fabbrica e muraglia » passato il Chiatamone, con tutto il « vacuo » verso il mare, per quanto prolungavasi, sino al *grottone*, che, come già dissi, era stato concesso nell'anno 1617 a Camillo Diaz. Poco dopo, con atto notarile del 19 aprile, D.ª Giovanna donava quei cespiti assieme alle *case site al Chiatamone* ai PP. Teatini di San Paolo Maggiore di Napoli, affinchè « vi edificassero altra loro venerabile Casa e Chiesa.... per « ritiro delli RR. PP. di tutta la religione Teatina con- « valescenti, e nella Chiesa edificanda costruire cappella « sotto la invocazione di S. Maria della Vittoria » [1]. Ma ben presto sopraggiunsero le brighe col fisco. In una relazione, fatta dall'avvocato fiscale Galiota, il 6 maggio, trovo scritto che il segretario Castagnone « l'haveva dimandato...

---

(1) Trib. della Fortificazione. Conclusioni, vol. 12, n. 1846, f. 25 t. e seg. Conf. FERRARELLI, *La Piazza della Vittoria* in *Napoli Nobilissima*, anno I, fasc. 5.

« perchè la Camera permetteva che D.ª Giovanna (d'Au-
« stria) fabricasse al *Piatamone*, occupando il publico et le
« mura »; ed egli gli aveva risposto « che ne diede parte
« a S. E. acciò li havesse rimentato con ordine generale

IL CHIATAMONE
(Dalle *Vedute* del Petrini — Principio sec. XVIII).

« contro tutti quelli che fabricavano nelli vacui della città
« che sono di S. M. ». E soggiungeva che quantunque il
Procuratore fiscale avesse avuto incarico annunziare « il di-
« vieto » a D.ª Giovanna, « mai se li potè parlare, et però
« fu fatta l'imbasciata al suo avvocato Parise, il quale
« rispose che haveva fatta l'imbasciata più volte et in

« particolare. » Tuttavia D.ª Giovanna faceva « poco con-
« to di quello che se li era advertito », e « non solo
« continua la fabbrica », che « ha unita » con quella
« delli heredi di Camillo Diaz », ma quanto « pretende,
« quel che peggio, donarla alli Padri Theatini, il che suc-
« cedendo occorreria maggior difficoltà al fisco, così di
« grandissimo prejuditio et interesse di S. M.; perchè
« viene la città a mettersi in possesso di concedere li va-
« cui che sono del Re. » Cosicchè, conchiudendo, suppli-
cavasi S. E. ordinasse « si derrochi tutto il fabbricato, si
« eseguano le pene, et alla città che non facci simili con-
« cessioni » (1).

Ma i divieti e le minacce rimasero, come al solito, in-
fruttuosi; e « l'amena riviera, fatta nobilissima », si era
ormai abbellita « di tempii, di giardini e palazzi », fra i
quali spiccava, per magnificenza, quello del « nobilissimo
« Fulvio Lanario », che, per detto di un contemporaneo,
gareggiava « con le nove maniere di Lucullo, mentre tra
« il mare e il lido fa vagheggiar la verdura » (2).

---

(1) Cit. *Platea di S. Maria a Cappella*, fol. 88.

(2) Capaccio, *Il Forastiero*, pag. 1002. In un reg. di censi, appar-
tenenti alla città di Napoli, segnasi che Fulvio Lanario « per certo
« poco vacuo sotto la muraglia, e per la sua casa al fiatamone dalla
« banda della loggia et uscita al mare paga l'anno duc: tre...., corre
« dal 1627 ». Trib. della Fortificazione. *Censi ed affitti*, 1620-1630,
n. 2080, f. 95.

III.

La chiesa delle Crocelle — Nuovi palazzi
Il Casino reale.

Al Chiatamone, propriamente di rincontro al baluardo, i PP. Ministri degl'Infermi, detti i Crociferi, avevano fatta edificare, intitolandola a S. Maria della Concezione, « una « piccola cappella con certa poca habitatione » su quel suolo ad essi donato da Giulia delle Castelle, e che costei aveva acquistato nell'anno 1607 (1). La pia donna, con testamento rogato il 5 luglio 1617, disponeva ancora dei suoi beni in favore dei monaci (2), i quali, intorno a quel tempo, facevano già con nuove costruzioni ampliare la loro casa e la chiesa. Per ciò, avevano alienato pure un reddito di duc. 105, ritraendone un capitale di duc. 1500, che dovevano essere invertiti, sia per la fabbrica della casa, detta del *Noviziato,* sia in acquisto di quell'edificio che, appartenente, come dissi, ad Orazio de Bernardo, costui aveva comprato dalla chiesa di S. Eligio. Nè mancarono allora i litigi. I Monaci avevano preteso che la casa fosse loro, dal de Bernardo, rilasciata *iure praelationis;* ed, ai 19 maggio 1618, ottennero si desistesse da ogni nuova opera,

---

(1) *Catalogo di tutti gli edifizii sacri* ecc. in *Arch. Stor. Nap.* VIII, 677.

(2) *Monisteri soppressi - Crociferi al Chiatamone,* vol. 1609.

minacciandosi di carcere gli operai adibiti al lavoro [1]. Ma infine, dopo alcuni anni, venuti ad accordo, quella casa, con istrumento del 31 luglio 1625, fu, dal possessore, ceduta ai Crociferi per duc. 2037, lasciandone a costui « uno « sguinzo . . . che confina con l'altra casa di esso Orazio « et incomincia da una gradiata coverta con una ca- « mera sopra et in faccia del muro della strada sono « palmi 20 in fronte, et in dentro va disminuendo, con- « forme detto sguinzo che al presente si trova, sopra del « quale sguinzo sia ad esso Orazio lecito fabbricarvi, « quando esso vorrà . . . . . . » [2]. Il sacro tempio, compiuto nel 1627, fu « con molta solennità e festa » aperto al culto, e benedetto dal Cardinale Francesco Buoncompagni il 27 dicembre di quell'anno [3]; ed in seguito venne abbellito ancora di pitture da Paolo de Matteis, al quale, con istrumento del 15 aprile 1726, i monaci, dichiarandosi « molto tenuti, per le opere dei quadri che attualmente sta « facendo per maggior gloria di Dio e per decoro della « chiesa di detto venerabile Monasterio », avevano concesso il « Cappellone . . . . a cornu evangelij quando si esce « dalla sagrestia » [4], ove il valente artista, venuto a morte nel 1728, fu sepolto [5].

---

(1) Ivi, vol. 1612, n. 4.
(2) Ivi, vol. 1609, fascic. 13, n. 5.
(3) Cit. *Catalogo di tutti gli edifizii sacri* etc.
(4) *Monasteri soppressi - Crociferi al Chiatamone*, vol. 1610.
(5) Sulla lapide, che covre la tomba del de Matteis, si legge tuttora la seguente epigrafe: *D. O. M.* | *ossa . Paoli . De Matteis* | *cineres . migravit* | *anno . salutis . humanae . mdccxxviii* | *die . xxvii . mensis . julij.*

La chiesa, come vedesi, si compone di una sola nave, sulla quale s'aprono sei cappelle, tre per ciascun lato. È del pari ornata di stucchi; e, fra i quadri dipinti dal de Matteis, si ammirano quello dell'altare maggiore, raffigurante la Concezione della Vergine, e gli altri di S. Camillo de Lellis, S. Giuseppe e S. Nicola, vescovo di Mira. Fra gli altri funebri ricordi, si veggono ancora le tombe di Giustiniana Perez Navarrete, di Ascanio Filomarino Duca della Torre e principe di Boiano [1], e quella di un sacerdote inglese, a nome Giovanni Chetwode, morto in Napoli nel 1815.

I Padri Crociferi che, d'accosto alla loro chiesa e monastero, avevano fatto pure costruire « alcune case pala« tiate », ove « per raggion dell'aere » dimoravano « per« sone qualificate », reclamarono il 30 luglio 1666 a S. E. il Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona. Ed esposero « come « sotto dette case e Chiesa vi sono alcuni scogli piani nel « lido del mare » sui quali « sogliono venire le genti che « escono dalla città casate con le loro mogli e donne a « recreatione; però come che li soldati di fanteria spagnola « vengono a natare in essi in ogni giorno spogliandosi « nudi senza nessun freno di vergogna sotto le finestre di « dette case e Chiesa; non solo perturbano con ciò la « pubblica recreatione alla gente della città », ma quanto

(1) Ascanio Filomarino, insieme col fratello Clemente, fu barbaramente massacrato, il 19 gennaio 1799, presso la chiesa di S. Maria di Porto Salvo, dalla plebe sollevata.

« che per la loro oscenità e mali atti che fanno, ballando « nudi e dicendo male parole sotto le finestre di dette « case e Chiesa », costringono « l'habitanti in esse nelle « migliori hore del giorno serrare dette finestre per non « vedere dette dishonestà, e si sono protestati di volersene « uscire da dette case, con che verrebbero li poveri sup- « plicanti a perdere l'unico sostentamento per se e per il « servitio di detta chiesa ». Per ciò supplicavano S. E. « ad « honore della SS. Concettione » onde desse ordini « al « maestro di Campo del Terzo, overo all'Auditore gene- « rale » che facesse publicar Bando con pene rigorose che « nessuno soldato di qualunque natione sia possa natare « in detti luoghi, così pubblici habitati e frequentati, tanto « più che non manchino altri luoghi più remoti, quando « vogliono andarsi a lavare » (1).

Del resto, checchè ne seguisse, io trovo, in seguito, che quei monaci, mercè istrumento del 9 luglio 1699, rogato dal notaio Francesco Antonio de Ciutiis, avevano censito ad un Filippo Ferrero, per duc. 57 l'anno, « un apparta- « mento di casa con suoi membri superiori ed inferiori, e « comodità di stalla e rimessa dentro il palazzo dell'istessa « casa sita . . . . . . nelle vicinanze della Chiesa, e propria- « mente dove al presente sta abitando il signor D. Filippo « Cottar ». E il documento, ricordando del pari che gli altri « appartamenti » di quel palazzo erano allora occu- pati da « D. Giov. Ant. dello Litto », dalla signora « D.ª

(1) *Monasteri Soppressi - Crociferi al Chiatamone*, vol. 1611, n. 52.

« Anna Maria Adotti, da D. Paolo Raniero », e dal dottore « D. Giov. Battista Ceraso », fa cenno ancora di un « basso sulla pubblica via . . . . . ove al presente abita « Andrea Uzzo » (1).

Altri particolari, intorno a quelle case, ricavansi da un notamento delle rendite del Monastero, fatto ai 15 agosto del 1715. Ivi è detto che i Padri possedevano: « una casa « palatiata consistente in uno appartamento, sita alla strada « publica, attaccata a d.º Noviziato », quella che, nel 1625, fu comprata dal de Bernardo, e sulla quale « poi vi si « fabbricò un'altro appartamento, e vi si spesero duc. 600: « un'altra casa palatiata attaccata alla Chiesa consistente in « tre appartamenti: un palazzo in uno appartamento con « camere a' basso stalla, rimessa e giardino », e finalmente quella parte di fabbricato, già censita a Filippo Ferrero (2). Ma oltre a queste, vanno ricordate, come già sorte al Chiatamone, la casa di Francesco Bernardo; il palazzo di Nicolò Fusco, ed ancora quello, coll'annesso giardino, del presidente Marchese D. Bonifacio di Antrada, che, a dire di un contemporaneo, era ritenuto allora « il più degno, e « rinomato » di quei luoghi (3). Il palazzo, come è noto, era quello che possedevasi da Pirro Luise Tramontano (4), il quale, con istrumento del 18 aprile 1520, lo aveva ce-

(1) Ivi, vol. 1610.
(2) Ivi, vol. 1611.
(3) Arch. Municipale. Trib. della Fortificazione. Atti originali, volume 20, fol. 151. PARRINO, *Guida* ecc., pag. 83.
(4) V. cap. II del presente scritto.

duto a Paolo Pustigliano. Da costui, passato nel 1525 ad Ottaviano Carafa, era poscia dal suo figliuolo Giov. Giacomo venduto, nell'anno 1551, a Giov. Paolo Ram. Venuto in potere di Allegra de Zattis, che nel 1601 l'aveva acquistato da Antonio Cortese, quel palazzo fu da costui, nel 1602, alienato, per duc. 1800, al D.r Giov. Antonio Giordano; ed in seguito i suoi figliuoli, D. Antonio, D.a Giovanna e D. Filippo, con istrumento del 6 febbraio 1649, per notar Francesco Montanaro, ne fecero vendita, per ducati 2000, a Marino Cortese, *Marchese delli Rotundi*, il quale « tenendo necessità di acqua » aveva, il 23 agosto 1652, chiesto ai Deputati della Fortificazione che « dell'acqua « fluente che va a Chiaia se li fosse fatto grazia concederceli cinque grana » (1). Da Marino Cortese, quell'edificio pervenne al suo erede, Carlo Gesualdo; ma, morto costui, ad istanza dei suoi creditori, la casa ed il giardino « dedotta nel S. R. C. e nella Regia Camera » era poscia acquistata dal d'Antrada (2).

Nicolò Fusco, ricco di censo, e che menava pure splendida la vita, aveva fatto, nel 1715, restaurare, a proprie spese, il parapetto soprastante « la muraglia della città », posta innanzi la sua « casa palatiata al Fiatamone », perchè « all'uscire con la carrozza potriano precipitare li cavalli » (3).

---

(1) Trib. della Fortificazione. Conclusioni, vol. 4, fol. 135.

(2) *Monisteri soppressi*, vol. 1386, fol. 302 e seg. Sul palazzo gravava un censo di annui duc. 5, che pagavasi *alla fidelissima città di Napoli*.

(3) Trib. della Fortificazione. Atti originali, vol. 15, fol. 199.

Forse il palazzo potrebbe essere quello stesso che, in appresso, le carte del tempo segnano come proprietà del Duca di Campochiaro. Ad ogni modo, sappiamo che, al nobile Duca era stato concesso, nel 1728, « una penna « d'acqua . . . . per farne più fontane nella sua casa » (1); ed anche più tardi, nel 1736, provvedevasi d'acqua un *Formale*, nel suo palazzo, ch'egli aveva allora fatto restaurare (2).

Questo palazzo, sito accosto alla *Venerabile chiesa e Monastero dei Crociferi,* aveva di fronte, dalla parte del mare, un piccolo giardino (3); e il palazzo e il giardino, nell'anno 1757, passavano in potere del nobile Alessandro Marotta, patrizio capuano (4), il quale, dieci anni dopo, avendo fatto costruire delle opere abusive nel suo edificio, accordavasi, poscia, nel 1785, coi monaci, i quali l'obbligavano, però, murare alcuni « lumi ingredienti » che sporgevano nel giardino del Monastero (5).

Intorno a quel tempo, i Crociferi avevano dato in fitto due palazzi, con altri appartamenti di una casa contigua, ad uso di locanda, che fu detta delle *Crocelle,* ove albergò il veneziano Giacomo Casanova, venuto in Napoli nel

---

(1) Ivi. Conclusioni, vol. 9, fol. 129, t.

(2) Ivi. Atti originali, vol. 29, fol. 281.

(3) Ivi, vol. 35, fol. 174.

(4) Nel 1757 il Duca di Campochiaro rinunziava alla *presa d'acqua*, concessagli nel 1728, in beneficio di Alessandro Marotta, novello possessore del palazzo. Trib. della Fortificazione. Conclusioni, vol. 9, fol. 129, t.

(5) *Monasteri soppressi - Crociferi al Chiatamone,* vol. 1612.

1770. L'audace avventuriero narra nelle sue *Memorie* che vi si era fermato: *parce que tous les étrangers riches venant s'y loger, je pouvais facilement lier connaissance avec tous, et leur procurer le bonheur d'aller perdre leur argent chez la belle Goudar* (Sara Goudar). E il triste arnese scrive ancora più innanzi che: *le chevalier Rosburg étant resté à Naples, je me trouvai faufilé avec tous les Anglais qui arrivaient. Ils venaient tous se loger aux Crocielles; car les Anglais, sous ce rapport, sont plus moutons que les Champenois: ils se suivent, s'imitent, vont tous aux mêmes endroits, suivent tous la même route* (1).

Nella *Gazzetta civica napoletana* si nota pure che, al 12 febbraio 1785, « il Ministro Plenipotenziario di Russia, « conte *Shawronsky* diede nel suo palazzo a S. Lucia, dove « già era l'albergo reale e che egli ha preso tutto per suo « conto ed ha guarnito di mobili e suppellettili dell'ulti-« mo buon gusto, magnificenza e ricchezza, un suntuoso « pranzo al giovane Principe D. Michele di Galitzin di-« stinto personaggio russo, che viaggiando per l'Italia in « compagnia di un suo aio qui si trova da qualche tempo « alloggiato all'albergo delle Crocelle » (2). E lo scrittore del periodico continua a ricordarci i nomi dei « distinti personaggi » che spesso in quell'anno fermaronsi alle Crocelle, noverato allora fra i più nobili alberghi della città. Così nota il Vice-Ammiraglio francese, *Balì di Suffren, Milord Grey*, il Cav. *Swale*, il Colonnello *Granville*, Mon-

(1) CASANOVA, *Mémoires*, ed. Garnier, VIII, pp. 115, 140.
(2) *Gazzetta* del 18 febbraio 1785, n. 19.

signor *Dognoni*, Nunzio a Parigi, il Cav. *Valdenstein*, il Duca di *Curlandia* « con la moglie e cognata, ed una « Dama di Corte con 15 persone di servizio », ed altri ancora, illustri per nome e dignità, fra i quali il Cav. *Harpel*, ed il Capitano *Wuold* « ambedue di nazione inglese », che « si ritrovavano da qualche tempo in questa metro- « poli fra i molti forestieri di rango e di distinzione, che « sono concorsi nel passato carnevale ad ammirare la no- « stra città, ed a partecipare e godere dei divertimenti « proprii della stagione » (1).

I palazzi destinati a locanda, erano nel 1790 tenuti in fitto da *Rosa Dupré*, vedova di *D. Sebastiano* Lemon, che pagava ai monaci ducati 1230 l'anno. Ma, dal 1794 in poi, alla *Dupré* subentrato *D. Giuseppe Magatta*, la pigione di quelle case venne elevata ad annui ducati 1500 (2). Nel 1800 l'albergo era ancora esercitato dal *Magatta;* ed in quell'anno, come rilevo da uno *stato* delle rendite dei Crociferi, fra le loro case al Chiatamone, si nota che « un basso lo tiene in fitto il Cav. Vanvitelli in nome di « S. M. la Regina, e ci abita un muratore, e paga una « sol volta ogni anno ducati 31,2,10 » (3).

Ma l'esatta topografia del Chiatamone, sullo scorcio del secolo XVIII, si scorge da una pianta di Napoli fatta nel 1798, ove, con ordine progressivo, sono descritti i fabbricati che costeggiavano la strada. Cominciando da un ma-

---

(1) Cit. *Gazzetta*, n. 20, 21, 23, 28, 31 e 40.
(2) *Monasteri soppressi - Crociferi al Chiatamone*, vol. 1604.
(3) Ivi, vol. 1612.

gazzino, poi un *basso* della regia Corte, per *riposto di oglio,* seguono i mentovati palazzi dei Crociferi; indi la chiesa, il Monastero ed altre case del pio luogo. Ad esse contiguo, vedesi il palazzo di proprietà del Principe di Caramanico [1], ed appresso, quello, con giardino annesso, del Monastero della Solitaria [2]. E notandosi ancora una piccola casa ed *un appartamento,* che possedevasi dal R. Fondo di Separazione; seguono, infine, una *bottega* ed un *basso,* come proprio di un Giov. Comino [3].

Anche un delizioso casino, sporgente sul mare, s'ammirava in quel luogo; ma, quando sorto, e da chi fatto costruire, non ho documenti per affermarlo. L'incantevole dimora, adorna pure di un ameno boschetto, piantato sull'antico baluardo, appartenne a D. Michele Imperiale, Marchese d'Oria e Principe di Francavilla, un ricchissimo e nobile signore, che, nel 1755, dai suoi feudi, s'era ritratto in Napoli. Il Principe, che spesso dava splendide feste e conviti sontuosi, accoglieva ancora nella sua casa forestieri illustri, che recavansi, in quei tempi, nella città nostra, a soggiornarvi [4]. Fra costoro s'era frammischiato, nel 1770,

---

(1) Il palazzo potrebbe corrispondere a quello che fu del Duca di Campochiaro, poi del Marotta.

(2) Fu quel palazzo che appartenne al Marchese di Antrada; poichè risulta che il Monastero pagava al Tribunale della Fortificazione un annuo censo di duc. 5 *per la concessione di D. Bonifacio di Antrada.* Trib. della Fortificazione. Censi varii, n. 2083, fol. 79.

(3) *Pianta ms. della città di Napoli,* che si conserva nel Grande Archivio di Stato.

(4) Croce, *Il palazzo Cellamare ed il Principe di Francavilla,* Napoli, 1891.

il noto Casanova, il quale, assieme all'ambasciatore inglese Hamilton ed alla Duchessa di Kingston, invitato una volta a pranzo nel casino al Chiatamone, scrisse che il Principe nella sera, dopo il desinare « nous mena à un petit bain, « qu'il avait au bord de la mer, et où il nous fit voir « une merveille. Un prêtre se jeta tout nu dans l'eau, et « sans faire aucun mouvement, il surnagea comme une « planche de sapin ». E l'avventuriero soggiunge: « après

Il Casino del Chiatamone visto dal mare.

« cette immersion vraiment étonnante, le Prince donna « à la Duchesse (de Kingston) un spectacle très interes- « sant: il fit plonger à la fois tous les pages jeunes gens « de quinze à dix-sept ans, beaux comme des Amours, et « ces plongeurs sortans presque simultanément du sein des

« ondes, vinrent nager sous nos yeux, développant leurs « forces et leurs grâces et faisans mille évolutions » (1).

Il Principe moriva il 10 febbraio 1782 senza lasciar prole di sè, ed i suoi feudi ricaddero al fisco (2). Ma poi, tre anni dopo, tra il fisco ed il Principe di Francavilla,

Il Casino del Chiatamone visto dalla strada
(Da una stampa c. 1840. — Fotografia del Bar. A. Fiordelisi).

erede, in burgensatico, del defunto suo cugino, D. Michele Imperiale, fu stipulato istrumento di transazione, nel quale si legge che, a quest'ultimo, furono fra gli altri beni as-

(1) Croce, l. c.
(2) Ivi.

segnati: « Le gioie per ducati 27,469: gli argenti per « ducati 27,603.68: li mobili del Palazzo del fu illustris- « simo Principe di questa capitale [1], e del casino a « S. Lucia (Chiatamone), tranne le porcellane che si pre- « sentò al Re, ed incluse le carrozze invendute, apprez- « zati ducati 28,995.57 » [2].

In quell'atto, però, non si descrivono i beni feudali, nè quelli burgensatici del defunto Principe; ad ogni modo, il casino passò in dominio della regia Corte. Ivi, e « propriamente nel giardino alla riva del mare », un Diario del tempo rammenta che la Principessa di Galles dava una festa di ballo il 31 dicembre 1814, ove intervenne la regina Carolina di Murat « che forse per essersi troppo « trapazzata », non era comparsa al « circolo e Tedeum » tenuto a Corte il giorno seguente, primo del 1815 [3]. Ivi ancora lo scrittore ricorda un'altra festa data da Ferdinando I di Borbone, la sera del 25 agosto dell'anno seguente [4]. Ma il casino, rimasto patrimonio della Corte, venne in appresso abbellito e ridotto in forma migliore dal re Ferdinando; e destinato pure ad albergare, talvolta, reali ospiti stranieri, raccolse spesso nelle limpide sere d'estate la reale famiglia, che colà recavasi, come a luogo

(1) Il Principe dimorava nel palazzo Cellamare, da lui tolto in fitto, e che aveva *mobigliato magnificamente e sul gusto francese*. Croce, l. c.

(2) Debbo queste notizie alla squisita cortesia dell'egregio Marchese Francesco Imperiale, al quale mi dichiaro gratissimo.

(3) *Diario Nap.* ms. presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia patria.

(4) Cit. *Diario.*

di geniale convegno [1]. Nei rivolgimenti politici del 1860, la vaga dimora accolse Alessandro Dumas, il noto romanziere francese, che vi sostò per più tempo, e del quale si ricordano i sontuosi banchetti; e, dopo lui, anche Francesco dall'Ongaro [2], finchè, divenuta proprietà privata, vi s'impiantò un albergo che vi si vede tuttora.

Ma quei luoghi alla commossa fantasia di Giovanni di Antonio, un *tribunalista,* vivente ancora il 20 febbraio 1720 [3], suggerirono il tema di una prosa in dialetto, ch'egli intitolò: *La vita e morte de lo Sciatamone mpetrato* [4].

Figlio di Palepoli e Megara — narra lo scrittore — *Sciatamone,* divenuto adulto, s'era innamorato di *Celidora,* una vaga fanciulla, *na ninfa, na fata, che grazie lampiava la faccia, ed affette frezziavano l'uocchie.* Sposatala, *Celidora* è rapita da *Alonzo,* un antico amante, che la nasconde nell'isola di Megaride. E lì succede un parapiglia. *Sciatamone,* coi suoi compagni, corre a liberarla; ma, dopo una lotta sanguinosa, *se nne scesero li sciatamoniste a Posilleco de li pezzienti* [5], e mentre *se visitajeno e mmedicaieno le*

---

(1) *Napoli e sue vicinanze,* vol. 2, pag. 311.

(2) Dalbono, *Guida di Napoli,* pag. 296.

(3) Martorana, *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli scrittori in dialetto napoletano,* pag. 11.

(4) *Collezione di tutti i Poemi in lingua napoletana.* Porcelli, vol. 23, pag. 229 e seg.

(5) Così chiamato quel *sedile per delizie del volgo,* presso il Bastione di S. Lucia, fatto costruire dal Vicerè D. Parafan de Ribera Duca d'Alcalà juniore, che ora più non esiste. Cfr. Parrino, *Guida* etc., pag. 83.

chiaie, Sciatamone cioncaie de mano e de piede .... nnurennose .... a na massa de Monte. E dopo fattogli *na pomposa castellana e la melitare assequia le mesero... sto Pataffio a mmatrecale,* ricordando che:

STO SASSO
FU LO SIO SCIATAMONE
FATTO DA LA NATURA
BELLO, ADDOTTO, E SMARGIASSO
CHE, PE MALA SCIAGURA
PERDENNO LA MOGLIERA, DE STA FORMA
DEVENTAIE PRETA, E MO PARE CHE DORMA.

Del resto, checchè fantastichi la favola, anche oggi potrebbe ritenersi come scomparso il Chiatamone. Chiuso l'ameno orizzonte dai superbi palazzi, sorti sulla strada Partenope, che, piantata sul mare, gli fu, non ha guari, costruita dinanzi, la contrada perdette il vago aspetto di un tempo; nè ha più l'incanto delle primiere attrattive.